AUTRICE

GIUSEPPINA CATTANEO

<http://giusicopioni.altervista.org/>

POSIZIONE S.I.A.E. N° 193077

Codice opera Siae 945720A

TITOLO

IL COLPO IN TESTA

COMMEDIA COMICA

IN DUE ATTI

6 Personaggi

OSVALDO

CATERINA DICORAI mamma di Osvaldo

VILMA vicina di casa

DOTTOR BEVILACQUA

ALBINA condomina

PROCOPIO MANGIAGALLI postino

TRAMA

Osvaldo soffre di una strana sindrome. Ha battuto la testa e ogni qualvolta si addormenta si risveglia pensando di essere qualcun altro. La gestione di Osvaldo e sulle spalle della povera madre Caterina che per arginare le stranezze del figlio chiederà aiuto ad amici e conoscenti.

**ATTO PRIMO**

In casa.

SCENA I

*Osvaldo e Caterina*

MAMMA. (*Indossa un abito da sposa)* Osvaldo, stai dormendo?

OSVALDO. *(Dorme sul divano. Non risponde).*

MAMMA. Osvaldo rispondimi! Svegliati!

OSVALDO. (*Non risponde).*

MAMMA. Osvaldo, non puoi dormire! Non devi dormire! Svegliati! No, anzi non svegliarti. Cioè non dovevi dormire. Chissà che combinerà quando si sveglierà. Non capisco che gli stia succedendo. Da due giorni mi sta facendo impazzire. Vedete come mi ha ridotta? (*Indica il vestito da sposa che indossa)*. Tranquilli, non sono scappata dall’altare. Voi mi vedete novella sposa alla mia età? Chi volete che mi voglia? Ah, come sono brava a tener alta la mia motostima! E comunque sono vestita così perché mio figlio Osvaldo stamane mi ha obbligata. Diceva che dovevamo andare al mio matrimonio. Dovevo sposarmi con mio marito. Con mio marito di nuovo, poi no. Ora sono vedova e non vi nascondo che la cosa mi piace tanto. E comunque Osvaldo era convintissimo nel volermi sposa che non c’è stato verso di fermarlo. Fortunatamente non avevo ancora buttato il mio vestito di trent’anni fa! Io non capisco perché si comporta in questo modo. Ho persino pensato che sia indemoniato. Fra poco arriverà il medico e mi auguro che trovi una spiegazione e una soluzione a questi comportamenti. È diventato impossibile stare accanto a lui. Ora sono una sposa, ieri invece … ero … Pocahontas! Si, ho dovuto vestirmi da indiana e ballare per casa invocando la pioggia. (*Mette la mano sulla bocca, fa il verso degli indiani e gira per casa)*. Le mie urla hanno attirato l’attenzione della mia vicina Vilma che è subito accorsa pensando che stessi male. Alla fine, eravamo due Pocahontes *(rimette la mano sulla bocca e fa il verso degli indiani)*. Ma io non più l’età per fare queste cose!

SCENA II

*Osvaldo, Caterina e dottore*

DOTTORE. (*Entra in scena da sinistra)* buongiorno signora Caterina.

MAMMA. Buongiorno dottor Bevilacqua. Mi aiuti perché sono disperata. Non ce la faccio più.

DOTTORE. A tutto c’è rimedio, non si preoccupi. Le prescrivo subito due scatole di compresse di Xanax.

MAMMA. Ananas? Ora l’ananas si trova anche in pastiglie?

DOTTORE. Preferisce le gocce?

MAMMA. (*Al pubblico)* io di solito lo prendo a fette.

DOTTORE. (*Mentre sta compilando la ricetta)* mi sfugge il suo cognome.

MAMMA. Caterina Dicorai. E perché le serve?

DOTTORE. Per la sua ricetta.

MAMMA. Mia? Veramente io l’ho chiamata per mio figlio Osvaldo.

DOTTORE. Bene. Xanax per suo figlio. Cognome?

MAMMA. Penso che per lui ci voglia qualcosa di più di un ananas. Come le ho detto al telefono, ogni qualvolta si sveglia è convinto di essere una persona diversa e di trovarsi in una certa situazione. È talmente convinto che non c’è verso di farlo ragionare. Anzi se cerco di portarlo alla realtà si altera. E dato che non c’è altro modo per farlo smettere, sono costretta a fare ciò che lui mi chiede.

DOTTORE. Capisco. A lei risulta che suo figlio abbia battuto la testa nei giorni scorsi?

MAMMA. In questi giorni gliela batterei io molto volentieri!

DOTTORE. Intendevo prima di tutto questo cambiamento.

MAMMA. *(Pensando)* vediamo … due settimane fa ha battuto il gomito nello spigolo della cucina; la settimana scorsa invece è stato morso dal cane della vicina; cinque giorni fa è stato punto da una vespa e due giorni fa … si! Ha battuto la testa per terra disarcionato dal cavallo.

DOTTORE. E qui casca l’asino.

MAMMA. Non era un asino ma un cavallo.

DOTTORE. Intendevo Osvaldo.

MAMMA. Allora asino più volte.

DOTTORE. Signora, ora è tutto chiaro. La botta che ha preso in testa è la causa del suo disequilibrio mentale.

MAMMA. Altro che disegnoillibro mentale! E cosa si può fare dottore?

DOTTORE. Niente.

MAMMA. Come niente? Io non resisto un giorno in più!

DOTTORE. Deve solo pazientare perché poi passerà tutto. È la sindrome del Colpo di Testa. E chi soffre di questa sindrome va assecondato e non va mai contrariato! Altrimenti può peggiorare e ritardare la guarigione. Purtroppo, ogni volta che si sveglierà dal sonno penserà di essere un’altra persona o di essere in una situazione particolare. È una reazione normale al trauma. Lei lo assecondi e vedrà che piano piano starà sempre meglio fino alla completa guarigione.

MAMMA. Io lo asseconderò dottore, ma il prezzo da pagare è molto alto! *(Si accorge che Osvaldo si sta svegliando)* oddio si sta svegliando.

OSVALDO. Uhm … Uhm … *(da qui in avanti comincerà a svegliarsi piano piano).*

MAMMA. Non potrebbe fargli … non so, una endovenosa, una tac, una infiltrazione, un catetere … una puntura?

DOTTORE. E per quale motivo?

MAMMA. Per farlo continuare a dormire finché la sindone non è passata.

DOTTORE. Signora, quello che mi sta chiedendo non è etico.

MAMMA. Non è etilico? Cosa ne sa lei se il mio Osvaldo beve vino?

DOTTORE. Etico signora, etico, non etilico.

MAMMA. E io che cosa ho detto? Etilico come ha detto lei. (*A Osvaldo)* Osvaldo è notte fonda, dormi. *(Prende dalla tasca 5 euro e sta per consegnarli al dottore)* dottor Bevilacqua …

DOTTORE. No grazie, non ho sete.

MAMMA. Intendevo lei con Bevilacqua.

DOTTORE. Ovvio, sta parlando con me. Non ho sete, grazie.

MAMMA. Sì certo, ma io intendevo dottor Bevilacqua.

DOTTORE. E io le ripeto che non ho sete.

MAMMA. Dottor Bevilacqua anche se non ha sete, accetti questi e in cambio le chiedo di mandarlo in letargo finché la sindone non avrà finito il suo effetto.

DOTTORE. *(Guarda i soldi un po’ schifato).*

MAMMA. Che c’è che non va? Non percepisce 5 euro al mese per ogni mutuato? Bene, con questi miei 5 euro, le pago il doppio dello stipendio.

DOTTORE. Signora, buongiorno! *(Sta per uscire)*.

MAMMA. Eh no, lei di qui non si muove senza avermi aiutato. Osvaldo, rimettiti a dormire! *(Sbarra la strada al medico).*

DOTTORE. Io me ne vado, ora!

MAMMA. Lei non se ne va se non dopo aver addormentato Osvaldo.

DOTTORE. *(Cerca di uscire di casa più volte ma Caterina gli sbarrerà la strada ogni volta in modo divertente)* non ho altra soluzione che chiamare le forze dell’ordine.

MAMMA. Forze dell’ordine? *(Gongolando)* l’ha notato anche lei che qui è tutto in ordine grazie alle mie sole forze. Osvaldo rimettiti sotto le coperte.

DOTTORE. Signora, la mia pazienza si sta esaurendo.

MAMMA. Allora dovrebbe farsi curare Dottor Bevilacqua.

DOTTORE. Le ripeto che non ho sete! Mi faccia la cortesia di spostarsi e di lasciarmi uscire.

MAMMA. *(Si sdraia per terra davanti al dottore)* prima deve passare sul mio corpo. Osvaldo, continua a dormire, ti prego.

DOTTORE. Pronto! *(Alza il piede sul corpo di Caterina).*

MAMMA. *(Prende il piede)* ma che sta facendo?

DOTTORE. Sto passando sul suo corpo prima di uscire.

MAMMA. Ma non dovrebbe prima uccidermi?

DOTTORE. Ho perso già troppo tempo. Sarà per la prossima visita.

MAMMA. Ma come? Si rende conto che io sarò l’unica persona rimasta viva dopo le famose parole: “Prima deve passare sul mio corpo”.

DOTTORE. E si ritenga fortunata! *(Mentre esce di casa).*

MAMMA. Fortunata con un malato in casa? E che se mi va bene mi farà scalare il Monte Bianco?

DOTTORE. *(Alla porta)* sempre meglio dell’Everest!

MAMMA. Ma se ne vada!

OSVALDO. *(Svegliandosi)* che bella dormita mi sono fatto.

MAMMA. *(Guarda verso la porta)* Ritorni qui! Mi aiuti!

SCENA III

*Osvaldo, Caterina e Vilma*

VILMA. *(Entra in casa da destra)* Caterina, non stai bene? Ho visto il medico uscire di corsa.

MAMMA. Vilma, aiutami. Osvaldo si sta svegliando.

VILMA. Non parlarmi di Osvaldo per favore. Spero che oggi non abbia la luna come ieri.

MAMMA. Magari si trattasse solo di luna!

VILMA. Mi credi che ho ancora mal di gola a forza di imitare l’indiana? Scusa, in che senso “magari si trattasse solo di luna”?

MAMMA. Il dottore mi ha detto che Osvaldo soffre di una brutta sindome causata da un colpo alla testa e ogni volta che si addormenta c’è la possibilità che quando si svegli sia convinto di essere un’altra persona o di essere in una situazione particolare. Ma l’effetto non dovrebbe durare ancora per molto. E dice anche che si deve assecondare assolutamente perché è pericoloso riportarlo alla realtà.

VILMA. Dici sul serio? E quindi ieri l’indiana e oggi invece potrebbe essere … altro?

MAMMA. Esatto.

VILMA. Caterina, ciao! *(Sta per uscire).*

MAMMA. (*La rincorre e la ferma)* ti prego Vilma, non lasciarmi sola.

OSVALDO. Chi dorme non piglia pesci.

VILMA. Scusa Caterina ma non rimango un attimo in più. *(Al pubblico)* come minimo oggi mi fa fare … l’esca!

MAMMA. Ti do tutto quello che vuoi se rimani ad aiutarmi. Tutto.

VILMA. *(Si ferma)* tutto?

MAMMA. Si, tutto.

VILMA. Proprio tutto?

MAMMA. Te lo devo dire anche in thailandese?

VILMA. Perché tu parli il thailandese? E da quando?

MAMMA. Da ora se non mi aiuti! E saranno parole non molto gradevoli. Allora rimani?

VILMA. Rimango se mi regali il quadro che adoro tanto. *(Indica un quadro appeso alla parete).*

MAMMA. Prenditi tutto tranne il quadro. È l’unica cosa di valore che possiedo.

VILMA. E perché altro motivo te lo cercherei? Ma se tu non vuoi donarmelo … non mi resta che andarmene.

MAMMA. Senti, e se ti dessi … la cornice?

VILMA. Ciao Caterina.

MAMMA. No, fermati!

VILMA. Quadro?

MAMMA. Ecco … e se lo dividessimo a metà?

VILMA. Il quadro?

MAMMA. Si certo. Metà a te e metà a me. Così siamo accontentate entrambi.

VILMA. Caterina, addio.

OSVALDO. La nebbia a gl’irti colli piovigginando sale …

MAMMA. *(Affrettandosi timorosa per il risveglio di Osvaldo)* il quadro è tuo!

OSVALDO. *(Alzandosi)* non pensate che la poesia sia espressione del sé?

LE DUE CERCHERANNO DI ASSECONDARLO SEMPRE

MAMMA. Eccome se la poesia sia espressione del sé! Vero Vilma? *(Piano)* inventati qualcosa di intelligente.

VILMA. Assolutamente si. Del sé … del tè … del mè.

MAMMA. E secondo te questo sarebbe “intelligente”?

OSVALDO. Interessante … la poesia espressione del tè e del mè. Lei sì che se ne intende di poesia.

VILMA. *(A Caterina)* sentito? Non sono solo intelligente ma anche interessante.

OSVALDO. *(A Vilma)* piacere, io sono Giosuè Carducci.

VILMA. Chi? Piacere io sono Vilma.

OSVALDO. Vilma Goich la cantante?

VILMA. Non precisamente. Diciamo che … io sono … *(viene interrotta).*

MAMMA. Diciamo che si avvicina molto di più a Vilma dei Flintstones.

VILMA. Caterina!

MAMMA. Anche senza clava sei riconoscibile cara.

VILMA. Non sei spiritosa. *(A Osvaldo)* non ho afferrato il tuo nome.

OSVALDO. Io sono Giosuè Carducci.

MAMMA. Si, e io sono la regina Elisabetta.

VILMA. Con l’età ci siamo.

MAMMA. Smettila Vilma.

VILMA. E anche con le rughe. E anche per il colore dei vestiti. E anche … *(viene interrotta).*

MAMMA. Oh! La vuoi smettere? Io sono Caterina Dicorai e basta.

OSVALDO. Bene. Mi fa piacere fare la vostra conoscenza.

MAMMA. Vorrei ben dire, sono tua madre Osvaldo.

OSVALDO. Osvaldo? Signora lei deve avermi scambiato per qualcun altro.

MAMMA. Osvaldo, tu sei mio figlio.

VILMA. *(Piano a Caterina)* Caterina, ti sei già dimenticata che non dobbiamo contraddirlo o va a finire male?

MAMMA. È vero! Me ne stavo dimenticando! Mi scusi signor Josè Carlucci.

OSVALDO. Poeta Giosuè Carducci autore della più famosa poesia al mondo. Voi la conoscete vero?

VILMA. No.

MAMMA. *(Piano a Vilma)* non mi hai appena detto che non dobbiamo contraddirlo? Si certo che conosciamo la sua poesia.

VILMA. Eccome se conosciamo la sua poesia. Noi conosciamo tutte le sue poesie e anche tutte le poesie di tutti i poeti del mondo. Io ho scritto addirittura una poesia.

MAMMA. Non esagerare ora Vilma!

OSVALDO. Mi fa molto piacere che la cultura aleggi nell’aria.

MAMMA. Davvero?

VILMA. MAMMA. *(Guardano in alto alla ricerca della cultura).*

OSVALDO. *(Non capisce che cosa le due stiano facendo e così guarda verso l’alto).*

MAMMA. *(A Vilma)* tu la vedi?

VILMA. Io non la vedo.

MAMMA. Ma se Osvaldo … volevo dire Josè … Cavallucci dice che aleggia, ci sarà senz’altro.

OSVALDO. Scusate, c’è qualcosa che mi sfugge?

VILMA. Caterina, gli sfugge qualcosa ha detto.

MAMMA. Oh ma, deciditi Osvaldo.

VILMA. Intendeva. … Gesù Carucci.

OSVALDO. Giosuè Carducci!

MAMMA. Non farlo arrabbiare Vilma. Signor … quello che ha appena detto, aleggia o gli è sfuggita?

OSVALDO. Di cosa state parlando?

CATERINA. *(A Vilma)* di cosa stiamo parlando?

VILMA. Ah io non lo so di cosa stiamo parlando.

OSVALDO. Quindi?

MAMMA. E quindi … e quindi … abbiamo perso il filo.

OSVALDO. *(Recitando i primi versi della poesia)* la nebbia a gl’irti colli, piovigginando sale … vi ricorda qualcosa?

VILMA. Certo che si.

MAMMA. Davvero Vilma? Mi meraviglio di te, non ti pensavo così ...

VILMA. Così come? Forse tu non sai ma io sono una persona molto acco … accu … curata.

OSVALDO. Acculturata.

VILMA. Esatto culturata.

OSVALDO. *(Recitando di nuovo)* la nebbia a gl’irti colli, piovigginando sale … allora le ricorda qualcosa signora Goich?

VILMA. Mi ricorda …

MAMMA. *(Al pubblico)* Vilma non sa nulla di cultura. Io l’ho sempre considerata una alfabeta.

VILMA. Allora … la nebbia, la pioviggine … novembre! Mi ricorda novembre!

MAMMA. *(Al pubblico)* che vi dicevo? Alfabeta.

OSVALDO. (*Arrabbiandosi*) tragedia! Questa è la mia ultima poesia!

MAMMA. Si, è la sua ultima poesia! *(Piano a Vilma)* non farlo arrabbiare o questo chissà che ci fa fare.

VILMA. La sua ultima poesia! Mi ricorda la sua ultima poesia!

OSVALDO. E il titolo?

VILMA. Anche il titolo? Caterina vuole sapere anche il titolo.

MAMMA. Non sono sorda sai?

VILMA. Il titolo della poesia è … lo vuole sapere proprio ora?

OSVALDO. Certo, ora!

MAMMA. Il titolo è … (*al pubblico)* ma che titolo avrà?!

OSVALDO. Vi aiuto. Anche perché è una poesia che ho terminato da poco. Il titolo è San …

VILMA. San … gue dal naso!

MAMMA. Santo Spirito!

OSVALDO. San Mart …

VILMA. Marte!

MAMMA. Martinengo! *(Paese in provincia di Bergamo).*

OSVALDO. San Martino.

VILMA. Accidenti, quasi c’ero!

OSVALDO. Signora Goich vuol recitare la sua poesia?

VILMA. Mi accontenterei di saperne una … scritta da altri.

OSVALDO. *(Arrabbiato)* ma come? Non ha appena detto che è l’autrice di una poesia?

VILMA. Ecco io … *(Al pubblico)* mannaggia alla mia boccaccia!

MAMMA. Si, ha scritto una poesia ed ora gliela reciterà.

VILMA. *(Piano a Vilma)* ma che stai dicendo? So a malapena parlare.

MAMMA. (*Al pubblico)* a volte nemmeno quello. *(Piano a Vilma)* non preoccuparti, ti suggerisco io. Conosco una poesia a memoria dalle elementari. Non dobbiamo contraddirlo ricordati!

OSVALDO. Prego, reciti la poesia.

VILMA. Vero, la poesia.

MAMMA. Ora te la suggerisco ma non dobbiamo farci scoprire. *(Suggerirà la poesia da qui in avanti piano per non farsi sentire da Osvaldo e Vilma farà fatica a sentire)* vai con … LA VISPA TERESA …

VILMA. Che? Ma sei sicura?

MAMMA. Si, vai.

VILMA. Io vado allora …

OSVALDO. Sto aspettando.

VILMA. Allora … LA RUSPA IN DISCESA.

MAMMA. LA VISPA TERESA! AVEA FRA L’ERBETTA.

VILMA. LA RUSPA IN DISCESA AVEVA UNA PORCHETTA. (*Al pubblico)* una ruspa con una porchetta? Mah!

OSVALDO. Prosegua.

MAMMA. Senti bene cosa ti suggerisco! AL VOLO SORPRESA.

VILMA. CHE AL VOLO PESA. *(Al pubblico)* eccome se pesa una porchetta!

MAMMA. GENTIL FARFALLETTA.

VILMA. GENTIL MAIALETTA. *(Al pubblico)* mai sentito di un maiale gentile.

MAMMA. *(Al pubblico)* non ne imbrocca una. Speriamo che Osvaldo non se ne accorga! E TUTTA GIULIVA.

VILMA. MANGIAVA L’OLIVA. *(Al pubblico)* mangiano di tutto i maiali! E anche l’oliva a quanto pare.

MAMMA. STRINGENDOLA VIVA.

VILMA. *(Piano a Vilma)* ma sei sicura?

MAMMA. Certo! STRINGENDOLA VIVA.

VILMA. ARROSSANDO LA GENGIVA.

MAMMA. Si, la gengiva.

OSVALDO. Interessante questa poesia. Mi ripete il titolo?

MAMMA. *(In contemporanea a Vilma)* LA VISPA TERESA.

VILMA. *(In contemporanea a Caterina)* LA VESPA OFFESA.

OSVALDO. LA VESPA OFFESA. Una poesia sulla natura. Ecologica.

VILMA. Si, si molto logica.

OSVALDO. Prosegua.

VILMA. *(Piano a Caterina)* continua.

MAMMA. Non mi ricordo.

VILMA. Come non ti ricordi?

MAMMA. Ho perso il filo.

VILMA. Eravamo ad ARROSSANDO LA GENGIVA.

OSVALDO. Quindi?

VILMA. Ora proseguo. Sa, Caterina ha perso il filo … dopo che lei mi ha interrotto.

OSVALDO. Sono desolato. Caterina? *(Risentito)* Caterina? Non è sua la poesia ma di Caterina?

MAMMA. Assolutamente no. La poesia è di Vilma. Io … io …

VILMA. Lei … lei … la conosce perché l’ha tradotta in thailandese.

MAMMA. OSVALDO. In thailandese?

OSVALDO. Caterina, lei parla thailandese? Interessante. Prego mi dica qualcosa in thailandese.

MAMMA. *(Piano a Vilma)* aiutami o sei un uomo morto.

VILMA. *(Piano a Caterina)* una donna morta volevi dire vero? Signor Gio Carucci, Caterina non sa parlare il thailandese.

OSVALDO. Giosuè Carducci! Voi mi state prendendo in giro.

MAMMA. Per nulla. Io …

VILMA. Caterina non parla il thailandese ma lo sa scrivere. E ha tradotto la mia poesia. *(A Caterina)* suggeriscimi subito questa poesia o qui va a finir male.

MAMMA. Ehm … STRINGENDOLA VIA … GRIDAVA A DISTESA.

VILMA. ARROSANDO LA GENGIVA GRIDAVA IN CHIESA.

MAMMA. L’HO PRESA! L’HO PRESA!

VILMA. L’OBESA! L’OBESA! *(Al pubblico)* più obesa di una porchetta!

MAMMA. *(Al pubblico)* niente capisce!

OSVALDO. La vespa?

VILMA. La porchetta.

MAMMA. La farfalletta.

OSVALDO. Qualcosa non mi torna.

MAMMA. *(Suggerisce velocemente cercando di distrarlo)* MA LEI SUPPLICANDO.

VILMA. MA LEI … MASTICANDO. *(Al pubblico)* nonostante mi suggerisca piano, fortunatamente ho un buon udito.

MAMMA. L’AFFLITTA GRIDÒ.

VILMA. IN SLITTA GRIDÒ. *(Al pubblico)* questa porchetta ha fatto di tutto. È andata sulla ruspa, in chiesa e ora in slitta.

MAMMA. *(Al pubblico)* non potevo avere una vicina diversa?

OSVALDO. È ambientata al polo Nord?

VILMA. Si, al pollo Nord. La gallina invece è al sud.

MAMMA. *(Al pubblico)* la sua intelligenza è infinita. L’AFFLITTA GRIDÒ VIVENDO VOLANDO.

VILMA. IN SLITTA GRIDÒ BEVENDO MANGIANDO.

MAMMA. CHE MALE TI FO? Fine.

VILMA. CHE MAIALE TU VO? Le piace?

MAMMA. *(Al pubblico)* è una catastrofe. Spero che reagisca bene.

OSVALDO. *(Silenzio).*

MAMMA. *(Al pubblico)* sembra che non reagisca bene.

VILMA. *(Piano a Caterina)* mi sa ma non gli è piaciuta. Non ne avevi un’altra da raccontarmi? Che cavolo di poesia è parlare di una porchetta!?

MAMMA. Che coraggio! Io ti ho parlato di una farfalletta, ma tu hai capito tutto il contrario. Tutto!

OSVALDO. Il finale …

VILMA. Caterina dì qualcosa.

MAMMA. *(Esce a sinistra).*

VILMA. Ho detti “dì qualcosa”, non “fai qualcosa”. Perché mi lasci proprio nel momento del dolore? *(Preoccupata al pubblico)* ora mi fa fare l’esca.

OSVALDO. Potrebbe ripetere l’intera poesia perché qualcosa mi deve essere sfuggito.

VILMA. Paganini non ripete.

OSVALDO. *(Meravigliato)* anche lei conosce il grande Paganini?

VILMA. Eccome se lo conosco il Paganini, abita in fondo alla via. Noi tutti lo chiamiamo Paganì perché lo conosciamo da anni.

OSVALDO. Molto bene. E cosa le piace di più del suo repertorio?

VILMA. A me piacciono le mele. Ha delle mele che sono tanto succose.

OSVALDO. Mele? Lei sa che Paganini è un violinista?

VILMA. Questo non lo so, ma so che il Paganì è un fruttivendolo coi fiocchi.

MAMMA. *(Rientrando da sinistra)* Osvaldo … volevo dire Giosuè Carucci … le ho preparato il pranzo.

VILMA. Il pranzo alle 11 di mattina?

MAMMA. Vuoi tenertelo qui ancora?

VILMA. Alle 11 è un ottimo orario per pranzare. Io pranzo sempre alle 11. Tutto il mondo pranza sempre alle 11.

OSVALDO. Ho giusto un languorino.

MAMMA. Venga in cucina che è tutto pronto.

OSVALDO. Ma voi mi viziate. *(Esce a sinistra).*

VILMA. Caterina, fai qualcosa. Non so … dagli una botta in testa o ci farà impazzire.

MAMMA. Niente botta in testa o questo non guarisce più. Ho preparato un sonnifero però. Sperando che dorma il più possibile. *(Esce a sinistra).*

VILMA. Finalmente libera. Lo so è assurdo essere libera da questa casa e da questa famiglia. Ma è proprio così. Io non ho una vita mia da quando abito qui a fianco. Maledetto quel giorno in cui ho deciso di prendere casa qui. Mi sono lasciata ingolosire dal prezzo. Costava la metà di tutti quelli nella zona. E ora capisco il motivo: i vicini. Non passa settimana che non li debba portare al pronto soccorso o che non debba chiamare l’ambulanza. Senza contare tutte le volte che son arrivati i carabinieri a causa degli schiamazzi. *(Abbassando la voce)* non diciamolo a nessuno, ma un paio di volte li ho chiamati anch’io. Ora meglio che vada prima che ritornino e che mi facciano fare l’esca. *(Esce. Dopo un paio di secondi rientra e stacca il quadro. Non fa in tempo ad uscire).*

SCENA IV

*Vilma e Albina*

ALBINA. *(Entra di corsa in casa chiudendo dietro a sé la porta. Guarda dallo spioncino. Indossa l’accappatoio e ha con sé una valigia)* forse sono salva anche oggi.

VILMA. *(Al pubblico)* e chi è questa? Da dove salta fuori? *(Ad Albina)* scusi, ma lei chi è?

ALBINA. Mi scusi signora se mi rifugio in casa sua ma là fuori c’è qualcuno che vuole uccidermi.

VILMA. Una come lei io non la ucciderei mai. *(Al pubblico)* ci farei una brutta figura. Però i gusti sono gusti e non si discutono.

ALBINA. Mi tratterrò solo il tempo necessario perché il mio assassino se ne vada.

VILMA. Mi auguro che sia al più presto, devo andare a prepararmi il pranzo.

ALBINA. Lei pensa al pranzo quando io potrei venire brutalmente assassinata con una coltellata alla gola? Lei pensa al suo pranzo quando io potrei venire assassinata con un colpo di fucile alla testa?

VILMA. Si.

ALBINA. *(Risentita)* ah, bene.

VILMA. Bene! *(Si avvicina alla porta di destra per uscire).*

ALBINA. Dove sta andando?

VILMA. A preparare il pranzo.

ALBINA. Da qui non esce nessuno. Il mio assassino potrebbe vederla e capire che mi tiene nascosta. Non voglio morire per causa sua. Se proprio dovessi morire lo farei per me ma non certo per lei.

VILMA. *(Al pubblico. Sospira)* un pazzo di là e una pazza di qua.

ALBINA. Quindi, lei da qui non si muove.

VILMA. Proprio una bella giornatina. *(Si accorge della valigia)* scusi signora …

ALBINA. Albina.

VILMA. Scusi Albina, com’è che ha avuto il tempo di preparare la valigia?

ALBINA. La mia valigia è sempre pronta. Sono a rischio di morte tutti i santi giorni.

VILMA. Tutti siamo a rischio di morire tutti i giorni. Non glielo ha detto mai nessuno? Ma nessuno penso abbia la valigia pronta.

ALBINA. Si, ma non tutti hanno un assassino che vuole la propria pelle.

VILMA. E pensi che la sua pelle non mi sembra un granché!

ALBINA. Qualcosa di me lo attrarrà perché viene tutti i giorni nel palazzo cercando di me per uccidermi.

VILMA. E in tutto questo tempo non c’è riuscito?

ALBINA. No, come vede.

VILMA. Assassino della mutua!!! A quello bisognerebbe togliergli la licenza di uccidere!! Secondo me, non l’ha nemmeno!!!

ALBINA. Scusi, ma lei da che parte sta?

VILMA. Dalla sua. Non si vede?

ALBINA. Si vede poco.

VILMA. E perché … indossa l’accappatoio?

ALBINA. Perché non stava in valigia.

VILMA. Non fa una piega. *(La guarda meglio)* sa che mi sembra di averla vista da qualche parte?

ALBINA. Abito nel condominio all’ultimo piano da sei mesi.

VILMA. Ecco perché! Come? Solo da sei mesi e si è già fatta dei nemici?

ALBINA. Tutti ci facciamo dei nemici ma noi siamo gli ultimi a saperlo. E poi, io sono convinta che vuole uccidere me ma anche tutti i condomini.

VILMA. Tutti? E perché io non mi sono ancora accorta di questo assassino? Tutti potenziali vittime tranne me!!! Eh no, domani mi sente l’amministratore condominiale. In questo condominio si fanno differenze! E si può sapere chi sia questo assassino che mi faccio avanti?

ALBINA. Ecco … che dire …

VILMA. Non so, me lo descriva.

ALBINA. È una persona in divisa e ha un cappello.

VILMA. Con una piuma sul cappello? È un alpino! L’assassino è un alpino! Al piano di sopra abita un alpino!

ALBINA. Non mi sembra avesse una piuma sul cappello.

VILMA. Peccato. Mi stava simpatico l’alpino. Mi descriva la divisa.

ALBINA. Era una divisa color … *(viene interrotta).*

VILMA. Bianca! La divisa era bianca come quella dei marinai! L’assassino è un marinaio! Al primo piano abita un marinaio.

ALBINA. Mi dispiace ma non è bianca.

VILMA. Accidenti! Mi sarebbe piaciuto vedere quel marinaio da vicino. Non mi saluta nemmeno. Pazienza.

ALBINA. La divisa è scura con … *(viene interrotta).*

VILMA. Con delle bande rosse ai lati dei pantaloni! Un carabiniere! È un carabiniere! Al terzo piano abita un carabiniere! E che carabiniere!

ALBINA. No, niente bande rosse.

VILMA. Accipicchia! Un carabiniere assassino e bello avrebbe fatto molto clamore.

ALBINA. Mi dispiace deluderla continuamente ma non assomiglia a nessuno delle persone che ha nominato.

VILMA. Non può descrivermelo più dettagliatamente?

ALBINA. È vestito con una divisa blu, indossa un cappello blu con visiera. Porta sempre con sé una borsa che contiene delle buste, grandi e piccole, giornali, riviste.

VILMA. Buste come lettere?

ALBINA. Si.

VILMA. Divisa blu con borsa a tracolla?

ALBINA. Si, esatto.

VILMA. Tutti i giorni, tranne la domenica, arriva più o meno allo stesso orario in sella ad uno scooter?

ALBINA. Si, proprio così! Ma allora lei lo conosce! Mi dica di chi si tratta e andiamo a denunciarlo. Io non posso fuggire in eterno da questo assassino!

VILMA. Signora Albina, la persona che mi ha descritto non è altro che … il postino.

ALBINA. Il postino … assassino … chi l’avrebbe mai detto!!!

VILMA. Io conosco da anni il postino che viene da noi e non è certo un assassino. Signora Albina lei ha bisogno di essere aiutata. E anche tanto.

ALBINA. Le assicuro che mi vuole uccidere. Perché allora viene sempre al mio pianerottolo anche quando non ha posta per me? Avanti, me lo dica! Forza, me lo dica.

VILMA. Lei abita da sola all’ultimo piano? No. Quindi porterà posta e raccomandate agli altri suoi vicini di pianerottolo.

ALBINA. Lei la fa facile perché non è stata presa di mira.

VILMA. Dal postino? Signora, le ripeto, è solo il postino.

SCENA V

*Vilma, Albina e Osvaldo*

OSVALDO. *(Fuori scena da sinistra)* che mangiata memorabile. E mi ha anche favorito un piccolo sonnellino.

VILMA. *(Al pubblico)* Osvaldo? Ma non dovrebbe dormire profondamente col sonnifero preparato da Caterina?

OSVALDO. *(Entra in scena)* buongiorno signore. Sono pronto!

VILMA. *(Rientra a sinistra e ne esce quasi subito)* dorme. Caterina dorme beatamente. Si è bevuta il sonnifero! *(Guarda Osvaldo e poi guarda il pubblico)* si salvi chi può!!!

OSVALDO. Mi fa piacere che abbia già preparato la valigia.

ALBINA. Vorrei vedere lei con un assassino che le soffia sul collo.

OSVALDO. *(Alza la Valigia e la sta per mettere sul tavolo).*

ALBINA. *(Cercando di fermarlo)* ehi! Che cosa sta facendo?

OSVALDO TIRA A DESTRA LA VALIGIA E ALBINA LA TIRA A SINISTRA. DEVE ESSERE TUTTO MOLTO DIVERTENTE.

OSVALDO. Vorrei controllare se la mia cameriera Gertrude *(indicando Vilma)* ha messo in valigia tutto l’occorrente di cui ho bisogno per la mia trasferta di lavoro.

ALBINA. Scusi signor …

VILMA. Albina, mi scusi ma tocca a me parlare. Cameriera Gertrude a me? A me?

ALBINA. Si, si, l’ha chiamata cameriera Gertrude. Chieda pure anche al pubblico.

VILMA. Cameriera Gertrude a me?

ALBINA. Ma se le ho appena detto che l’ha chiamata così? Cos’è che non le piace in quello che ha detto? Cameriera immagino.

VILMA. No. Gertrude! Se c’è un nome che non sopporto è proprio Gertrude.

ALBINA. Cameriera le va bene?

VILMA. Quale cameriera! Non abito nemmeno qui! Però ho capito che non mi salvo nemmeno questa volta.

ALBINA. In che senso non si salva?

VILMA. Lo saprà fra pochi minuti. E c’è dentro anche lei.

OSVALDO. Dottoressa, benvenuta. *(Le bacia le mani)* vedo che si è precipitata dopo la mia chiamata. Ci siamo visti poche volte ma io lei non me la sono scordata.

ALBINA. *(Al pubblico)* mi ha chiamata dottoressa?! Il baciamano?! Nonostante tutto ha buone maniere.

VILMA. Chissà che cosa si sta inventando ora!

OSVALDO. Dottoressa, le rinfresco la memoria. Sono lo Chef stellato Barbera. Ci siamo sentiti stamane? Non ricorda? Che giocherellona è lei.

ALBINA. *(A Vilma)* è veramente uno chef?

VILMA. No. Ma ora lo è.

ALBINA. Scusi, è uno chef o non lo è?

VILMA. Lui è uno chef, un poeta, un indiano … e così all’infinito.

ALBINA. Deve aver studiato molto allora.

VILMA. Per nulla. E come può essere tutte queste persone allora?

ALBINA. Con una botta in testa.

VILMA. Una botta … in testa? E perché io non sono tutte quelle persone istruite e preparate dopo tutte le botte in testa che ho preso sotto la mia finestra?

OSVALDO. Dottoressa inizi per favore. Si sbrighi perché mi stanno aspettando in tv per il programma televisivo Masterchef. Sono un giudice. E questa è la mia decima stagione di partecipazione. Non ne ho persa una.

ALBINA. Lei è un giudice di Masterchef da sempre? *(A Vilma)* scusi, ma io ho seguito tutte le stagioni e questo tipo non l’ho mai visto.

VILMA. Ma va?

ALBINA. Se questo è uno chef stellato, io sono … una dottoressa!

OSVALDO. *(Scocciato)* dottoressa, inizi per favore.

ALBINA. Senta, io non sono dottoressa e ora me ne vado con la mia valigia. *(Al pubblico)* non so se è peggio lui o il mio assassino.

OSVALDO. *(Arrabbiato)* si sbrighi!!!!!

ALBINA. Oh!!! Ma è de coccio! Adesso io … *(v.i.)* prendo e me ne vado …

VILMA. Non faccia così chef Barbaro. Vedrà che ora la dottoressa Giò la visiterà immediatamente.

OSVALDO. Finalmente!

ALBINA. Dottoressa Giò? Quella dei telefilm? *(Al pubblico)* non capisco perché sono qui ancora con questi due pazzi.

VILMA. *(Piano)* signora Albina, faccia ciò che le dice e poi le spiegherò tutto.

ALBINA. *(Al pubblico)* e se fossi a “Scherzi a parte”?

OSVALDO. Dunque?????

VILMA. *(Piano)* la prego … è malato.

ALBINA. Ah, su questo non avevo nessun dubbio. Anche lei non è che stia proprio bene.

VILMA. *(Piano)* non ha capito, è pericoloso contraddirlo e riportarlo alla realtà. Poi le spiegherò tutto.

ALBINA. Non se ne parla. Io levo le tende. Levo l’ancora. Taglio la corda.

VILMA. Se lei non visita ora lo chef Burbero io la do in pasto al suo assassino.

ALBINA. E non le importerebbe se il mio assassino mi dovesse aggredire?

VILMA. No.

ALBINA. Nemmeno se mi dovesse … uccidere?

VILMA. No.

ALBINA. *(Dopo un attimo)* la dottoressa Giò al suo servizio chef Borbone.

OSVALDO. E sbrighiamoci!

ALBINA. *(Piano a Vilma)* che devo fare? Mi aiuti.

VILMA. Si inventi qualcosa mentre vado a vedere se trovo qualche oggetto che le possa essere d’aiuto. *(Esce a sinistra).*

OSVALDO. *(Sta togliendo la camicia e la canotta).*

ALBINA. *(Preoccupata)* che cosa sta facendo?

OSVALDO. Mi vuol visitare vestito?

ALBINA. Si certo. *(Non sa che dire)* volevo dire no. Anzi si. Io … io … sono una specialista … in visita … senza spogliarsi e quindi … con i vestiti. *(Al pubblico)* ci manca solo di vedere anche un uomo nudo oggi. Io non l’ho mai visto e non ho nessuna intenzione di vederlo ora. Non sono ancora pronta mentalmente.

OSVALDO. Senza spogliarsi? Non sapevo che esistesse questa specialità.

ALBINA. Ah, nemmeno io. *(Correggendosi)* nel senso che … non lo sapevo prima di prendere la specializzazione.

OSVALDO. E quindi come mi può visitare?

ALBINA. Semplice. Vedo il suo corpo … dal viso.

OSVALDO. Dal viso? Grande! Solo dal viso?

ALBINA. Dal viso e … dal ginocchio!

OSVALDO. La medicina ha fatto proprio passi da gigante in questi ultimi anni.

ALBINA. Eh si, la medicina ha corso. Ha galoppato. Ha volato.

OSVALDO. *(Si sta spogliando i pantaloni).*

ALBINA. *(Preoccupata)* perché si toglie i pantaloni?

OSVALDO. Non ha detto che deve visitare il mio ginocchio per la diagnosi?

ALBINA. No! Non il ginocchio! Intendevo … il piede! Si, si, il piede. Non so perché ho detto il ginocchio. *(Al pubblico)* al massimo con un po' di “profumo” me la cavo.

OSVALDO. Vada per il piede. *(Si spoglia il calzino)* prego. *(Allunga il piede).*

ALBINA. *(Fa alcune smorfie. Al pubblico)* meglio iniziare dal viso. *(Ad Osvaldo)* si inizia sempre dal viso la visita.

OSVALDO. Perfetto. Eccomi.

ALBINA. Mi guardi. *(Si mette quasi di fronte).*

OSVALDO. La sto guardando.

ALBINA. Vedo che mi sta guardando.

OSVALDO. Quindi?

ALBINA. Quindi cosa?

OSVALDO. Mi dica lei, è lei la dottoressa.

ALBINA. Vero! I suoi occhi … guardano di fronte … molto bene.

OSVALDO. È una buona cosa?

ALBINA. Si, buonissima.

OSVALDO. Prosegua in fretta perché il tempo a mia disposizione scarseggia.

ALBINA. Si si. Ora, un occhio deve guardare a destra e l’altro a sinistra.

OSVALDO. In contemporanea?

ALBINA. Assolutamente si.

OSVALDO. *(Prova e fa tante smorfie simpatiche, ovviamente non riuscendo nell’applicare la consegna ricevuta)* dottoressa … faccio fatica.

ALBINA. E perché fa fatica?

OSVALDO. Non saprei. Io vorrei che un occhio andasse a destra e uno a sinistra ma non è così. Vanno tutti e due nella stessa direzione.

ALBINA. Ahi, ahi, ahi.

OSVALDO. *(Preoccupato)* è grave?

ALBINA. Grave grave no.

OSVALDO. Solo grave?

ALBINA. È grave che i suoi occhi le disubbidiscano. Incredibile non farsi ubbidire dai propri occhi!

OSVALDO. Guardi … è la prima volta e so che non succederà più. Quando tornerò dal mio viaggio li sistemo.

ALBINA. Si, si, come no. Ora passiamo alla bocca. La apra.

OSVALDO. *(Apre la bocca).*

ALBINA. Bella grande mi raccomando. Ora dica … *(fra sé)* qual è la lettera che il dottore mi dice sempre? Ah, ora ricordo. Dica … rrrrrrr.

OSVALDO. *(Chiude la bocca perché altrimenti non riesce)* rrrr.

ALBINA. Scusi, ma non le ho detto di aprire la bocca? Come posso arrivare alle sue interiora?

OSVALDO. Mi scusi. *(Apre la bocca ed emette dei suoni divertenti per come può perché è impossibile pronunciare la erre con la bocca aperta).*

ALBINA. Dica rrrr! Sembra che stia parlando ostrogoto!

OSVALDO. Faccio fatica dottoressa. Non può cambiare lettera?

ALBINA. Cambiamo lettera. È inaudito che una dottoressa non possa svolgere il proprio lavoro correttamente. *(Al pubblico)* mi sento proprio una dottoressa sapete? E si vede vero? *(Ad Osvaldo)* allora dica la lettera sssssss.

OSVALDO. *(Con la bocca aperta prova a pronunciare la esse ma fatica ed è molto divertente)* dottoressa non riesco nemmeno con questa.

ALBINA. Ma lei è proprio difficile sa?

SCENA VI

*Vilma, Albina e Osvaldo*

VILMA. *(Entra da sinistra con un bicchiere pieno)* ed ecco qui il suo decotto ricostituente.

OSVALDO. Il mio?

VILMA. Si certo. Me l’ha insegnato lei da buon chef. Non ricorda che lo prende ogni qual volta deve recarsi in giuria?

OSVALDO. Ora ricordo Gertrude. Proprio una cameriera efficiente.

ALBINA. *(Al pubblico)* sarò anche entrata nella parte, ma io di qui me ne voglio andare. E con la mia valigia. *(Ad Osvaldo)* allora io tolgo il disturbo?

OSVALDO. Assolutamente no. Dobbiamo ancora trovare la lettera giusta per controllare le mie interiora. Prima il decotto e poi la visita. *(Prende il decotto ed inizia a bere).*

VILMA. *(Ad Albina piano)* fra poco ce ne andiamo tutte e due. Si fidi di me.

OSVALDO. Buono il mio decotto. Più che buono. *(Comincia ad addormentarsi sul divano)* molto … buono … il … mio … decotto ……. *(Si è addormentato).*

VILMA. Dio ti ringrazio!

ALBINA. Lei … lei … lo ha ucciso?

VILMA. Macché ucciso! L’ho solo addormentato con del buon sonnifero.

ALBINA. Meno male. Pensavo di essere caduta dalla padella alla brace. Per stare in tema di chef. Mi vuol spiegare che cosa sta succedendo?

VILMA. Succede che Osvaldo, il figlio della signora Caterina, la padrona di casa, da qualche giorno soffre di una sindrome molto diffusa per aver preso un colpo in testa. Ogni qualvolta si sveglia, che sia di giorno o di notte, ha un cambio di personalità. Praticamente pensa di essere una persona diversa in base a ciò che la sua mente gli suggerisce.

ALBINA. Ecco perché pensava di essere uno chef!

VILMA. Brava. Vedo che ha capito subito. *(Riprende il quadro che Caterina le ha promesso per portarselo via).*

ALBINA. Ed ora che succede?

VILMA. Succede che ora ce la filiamo perché se si sveglia siamo di nuovo nei guai. Io non voglio fare l’esca per i pesci. Si salvi chi può!

ALBINA. *(Prende la sua valigia)* si salvi chi può!

ESCONO TUTTE E DUE A DESTRA CORRENDO!

SIPARIO

**ATTO SECONDO**

Scena come il primo atto.

SCENA I

*Osvaldo e Caterina*

OSVALDO. *(Sta dormendo sul divano dal giorno prima. Ha del ghiaccio in testa).*

MAMMA. (*Entra da destra)* ieri devo essermi addormentata come … un ghiro in letargo. È la prima volta che mi succede. Osvaldo fortunatamente dorme ancora e mi auguro che dorma ancora molto a lungo. O perlomeno fino a quando non sarà guarito da quella strana sindone causata dal colpo in testa. Ho da poco telefonato al nostro medico dicendogli che Osvaldo è morto e che quindi avevo bisogno del certificato di morte. Ho dovuto esagerare altrimenti quello non sarebbe venuto. E quando sarà qui, farò in modo che lo addormenti con qualcosa di più forte del sonnifero. Ho messo del ghiaccio per farlo sembrare freddo come lo sono i defunti veri.

SCENA II

*Osvaldo, Caterina e dottore*

DOTTORE. *(Entra in scena da destra)* buongiorno signora Caterina.

MAMMA. *(Toglie il ghiaccio da Osvaldo. Finge di essere triste)* buongiorno dottore. Ha visto cosa è successo al mio Osvaldo?

DOTTORE. Effettivamente non ho visto. Cosa è successo?

MAMMA. È morto.

DOTTORE. Si, lo vedo che è morto. Ma come è successo?

MAMMA. È morto.

DOTTORE. Si, ho capito che è morto. Ma come?

MAMMA. Dottore, se le dico che è morto è morto!

DOTTORE. *(Guardandolo)* sembra che dorma.

MAMMA. Sembra, ma non è così dottore. Tocchi la fronte e vedrà come è freddo. *(Nasconde il ghiaccio).*

DOTTORE. *(Tocca la fronte)* è proprio gelato. Ma da quando è morto per essere così freddo?

MAMMA. Ehm … ieri?!

DOTTORE. Non so, mi dica lei …

MAMMA. Una settimana fa?!

DOTTORE. Ma se ieri mattina era vivo!

MAMMA. Io le ho detto “ieri” ma sembrava che a lei non andasse bene. Mi dica lei allora.

DOTTORE. Si sieda signora Caterina, mi dà l’impressione di essere parecchio stravolta. Povero Osvaldo. *(Si avvicina).*

MAMMA. Cosa sta facendo?

DOTTORE. Lo devo visitare se devo stendere il certificato di morte.

MAMMA. Ovviamente, ma guardi che lo può scrivere anche domani sa? Non ho poi così tanta fretta.

DOTTORE. E perché mi ha chiamato oggi allora?

MAMMA. Per il certificato.

DOTTORE. *(Sospira).* Sembra che dorma.

MAMMA. Me lo ha già detto sa?

OSVALDO. *(Russa fischiando leggermente).*

DOTTORE. Sembra persino che russi.

MAMMA. È impossibile che un morto russi. Ma un vivo sì. *(Russa fischiando)* è la mia leggera sunisite.

DOTTORE. *(Tocca di nuovo la fronte di Osvaldo)* non è più così freddo. Sembra che si stia scaldando.

MAMMA. Impossibile dottore. *(Si avvicina ad Osvaldo e distrae il dottore mentre rimette il ghiaccio in fronte ad Osvaldo)* oh, ma che bell’abito indossa.

DOTTORE. Veramente è lo stesso che indossavo ieri.

MAMMA. Ieri però non sembrava che lo portasse bene come oggi dottor Bevilacqua.

DOTTORE. Grazie, ma non ho sete.

MAMMA. Io intendevo sempre lei con “Bevilacqua”.

DOTTORE. Durante il lavoro non bevo, grazie.

MAMMA. *(Al pubblico)* preferisco non aggiungere altro su questo argomento. La cravatta poi le sta che è una meraviglia.

DOTTORE. Lei dice? Mia moglie vorrebbe buttarla perché dice che è troppo vistosa.

MAMMA. Sua moglie non se ne intende di cravatte, lo lasci dire a me che ho fatto la cravattaia dal 1920.

DOTTORE. Ma lei non è nata nel 1920.

MAMMA. Si … ma … nel venti, quando ero … nel limbo, aspiravo già a diventare cravattaia. *(Al pubblico)* speriamo che se la beva.

DOTTORE. Nel limbo? E dove si trova questo limbo?

MAMMA. Se lei girasse un po' il mondo dottore …

DOTTORE. Io giro il mondo sa? Certo non vengo a dirlo a lei.

MAMMA. *(Toglie dalla fronte e nasconde il ghiaccio)* è proprio morto il mio Osvaldo. Oh, quanto è freddo!

DOTTORE. *(Toccando di nuovo la fronte a Osvaldo)* ora è di nuovo freddo.

MAMMA. Per me è stato sempre freddo. Credo che tutto dipenda dal calore, o meno, della sua mano dottore.

DOTTORE. *(Guardando la mano)* mi sembra alquanto strano.

MAMMA. A me no. Mi dica come se lo spiega allora? Non penserà forse che ci metta del ghiaccio mentre lei non se ne accorge?!

DOTTORE. Non ne avrebbe motivo.

MAMMA. Esatto. Quindi è la sua mano.

DOTTORE. *(Guardandosi la mano)* penso sia il caso di farla visitare da un medico specialista.

MAMMA. Proprio quello che le volevo suggerire io. Senta dottor Bevil’ … *(al pubblico)* meglio solo “dottore”. Senta dottore, non potrebbe fare ad Osvaldo una puntura di un potente *(prende dalla tasca un biglietto e legge)* a-n-e-s-t-e-t-i-c-o perché possa dormire molto a lungo?

DOTTORE. Scusi signora, un anestetico ad una persona morta?

MAMMA. *(Preoccupata)* è morto qualcuno?

DOTTORE. Suo figlio no?

MAMMA. Vero! Me ne stavo dimenticando.

DOTTORE. *(Mette ancora la mano sulla fronte a Osvaldo)* ora sembra di nuovo caldo.

MAMMA. La causa è la sua mano, ne abbiamo parlato poco fa!

DOTTORE. *(Sempre guardandosi le mani)* non capisco … scusi, vorrei bagnarmi le mani.

MAMMA. Si certo. Vada pure in bagno.

DOTTORE. Mi accompagna per favore?

MAMMA. Facciamo solo che le indico dove si trova e poi ci va da solo. *(Lo accompagna all’inizio di una quinta a sinistra)* la porta in fondo.

DOTTORE. Grazie. *(Esce di scena a sinistra).*

MAMMA. *(Corre a rovistare nella borsa del dottore e toglie tante cose, fra cui cose che non hanno nulla a che fare con l’attività medica. Toglie poi dei barattolini e scatole e legge l’etichetta)* pressione alta, colesterolo, mal di testa, dolori muscolari, anestetico! Eccolo!

DOTTORE. *(Entra in scena)* che cosa sta facendo con la mia borsa?

MAMMA. *(Tiene in mano l’anestetico)* niente. Stavo solo … stavo solo … riordinandola! Ma sa lei che è molto disordinato? *(Rimettendo tutto in borsa).*

DOTTORE. Lei non dovrebbe preoccuparsi del mio disordine.

MAMMA. Uh … com’è permaloso. *(Richiude la borsa tenendo sempre in mano l’anestetico).*

DOTTORE. Gradirei che depositasse in borsa anche la boccetta che tiene in mano.

MAMMA. Di quale boccetta sta parlando?

DOTTORE. *(Si avvicina e gli indica la mano)* quella.

MAMMA. Ah, questa! Scusi, non sapevo nemmeno di averla. Pensavo fosse un tutt’uno con la mia mano. Ma devo proprio restituirla?

DOTTORE. Eh si.

MAMMA. Facciamo che gliela riporto domani in ambulatorio?

DOTTORE. Metta subito quella boccetta nella mia borsa.

MAMMA. Come vuole. *(Al pubblico quasi in lacrime)* e ora come faccio con Osvaldo?!

OSVALDO. *(Svegliandosi e stirandosi)* che dormita.

DOTTORE. MAMMA. *(Si spaventano).*

MAMMA. Osvaldo no!!!!

DOTTORE. Ma … ma … il morto … non è morto!!!

MAMMA. Non è come sembra dottore … lui era morto per davvero … solo che … si è risvegliato.

DOTTORE. E da quando i morti si risvegliano?

MAMMA. Da oggi dottore. Si rende conto che lei è il primo medico ad aver fatto questa scoperta? Il primo medico al mondo ad avere avuto questo onore!

OSVALDO. *(Stirandosi)* oggi mi aspetta una giornata impegnativa.

DOTTORE. *(Che ha capito l’imbroglio)* lei non me la dà ad intendere! Non so perché mi ha chiamato e non voglio nemmeno saperlo. Ora me ne vado e vi ricuso da miei pazienti. Cercatevi un altro medico!

MAMMA. Non faccia così dottore!

OSVALDO. *(In piedi)* la vita di una persona dipende da me.

MAMMA. Oddio chissà che cosa ha in mente oggi. E lei dottore oggi non si muove da qui! Lei ha detto che si deve assecondare per non peggiorare la situazione e quindi lei rimane e lo asseconda. O la denuncio all’ordine dei medici! *(Al pubblico)* ho almeno un sostegno nell’avventura che mi aspetta!

DOTTORE. In che guaio mi sono cacciato. E tutto per causa sua.

OSVALDO. In piedi! Entra la corte. Non ci si alza in piedi?

MAMMA. Veramente noi siamo in piedi.

DOTTORE. Non siamo molto alti, ma siamo in piedi.

MAMMA. Parli per lei.

OSVALDO. Silenzio!

MAMMA. *(Piano al dottore)* sa che non deve contraddirlo!

OSVALDO. Siamo in aula e non potete parlare finché non sarete interrogati.

MAMMA. *(Piano al dottore)* ci interroga! Io non ho studiato. Lei?

DOTTORE. Nemmeno io.

MAMMA. Almeno lei poteva studiare no?!

DOTTORE. E perché avrei dovuto farlo?

MAMMA. Perché così almeno avrei potuto copiare.

DOTTORE. Belle cose da insegnare al pubblico.

MAMMA. Lei non ha mai copiato in vita sua?

DOTTORE. No.

MAMMA. Nemmeno il taglio di capelli?

DOTTORE. E questo cosa c’entra?

MAMMA. Ah, non lo so.

OSVALDO. La vogliamo smettere? Qui non siamo al mercato ma in un’aula di tribunale. E io sono il giudice.

MAMMA. *(Piano al dottore)* siamo in aula di tribunale! Visto che ho fatto bene a non studiare?!

OSVALDO. Oggi abbiamo il caso Bevilvino qui presente *(indica il dottore)* contro Mangione.

DOTTORE. Bevilacqua.

OSVALDO. Bevilvino e zitto!!

MAMMA. Se ha detto Bevilvino si chiama Bevilvino. *(Al pubblico)* ecco perché non voleva l’acqua! *(Al dottore)* dottore beve il vino?

DOTTORE. Bevilacqua sono.

MAMMA. Come bevi l’acqua? Ma se quando gliel’ho offerta l’ha rifiutata?

OSVALDO. Entri l’imputato.

SILENZIO

MAMMA. Lei ha amputato qualcosa? Non so, qualche dito … anche dei piedi … o altro?!

DOTTORE. Ho tutto, grazie.

OSVALDO. Entri l’imputato.

MAMMA. Noi abbiamo tutto al loro posto Osval … signor onorevole.

DOTTORE. “Imputato” ha detto, e non “amputato”.

SUONO DI CAMPANELLO

OSVALDO. Entri l’imputato!!!

NESSUNO ENTRA

MAMMA. Eccellenza, in casa mia …

DOTTORE. *(Piano a Caterina)* siamo in aula di tribunale, si ricordi.

MAMMA. Vero. In questa aula di tribunale, sono io che apro la porta agli amputati. Speriamo abbiano tutto al loro posto! Sono così impressionabile! Sa che ho sempre avuto il desiderio di lavorare nell’aula di un tribunale.

DOTTORE. Per esempio?

MAMMA. Il P.M.

DOTTORE. Lei sa cos’è un P.M.? Mi compiaccio con lei che avrebbe voluto fare il Pubblico Ministero.

MAMMA. E chi sarebbe questo Pubblico? Il nostro in sala? Io vorrei fare il P.M.: Pulizie Mensili. Io adoro spolverare e tenere in ordine!

OSVALDO. Usciere! Faccia entrare l’imputato!

MAMMA. Subito! *(Al pubblico)* non vorrei essere al posto del tipo o tipa che entrerà ora. *(Va ad aprire).*

SCENA III

*Osvaldo, Caterina, dottore e postino*

POSTINO. Buongiorno signora Caterina. Avrei … *(viene interrotto)* da consegnarle …

OSVALDO. Capo di imputazione per il signor Mangione qui presente: “Furto di una lettera”.

POSTINO. No, no, niente furto. Consegno tutte le lettere e tutte le raccomandate tutti i giorni. E non mi chiamo Mangione. Anche se da come si vede mi piace mangiare!

OSVALDO. Oggi, 13 giugno siamo in questa aula di tribunale per giudicare un presunto furto ai danni del qui presente Bevilvino.

POSTINO. Ma lei non è il dottor Bevilacqua?

DOTTORE. Si, ma per oggi mi chiamo Bevilvino.

POSTINO. Io mi chiamo Mangiagalli. Anch’io per un giorno vorrei chiamarmi “Mangiapizza”!!

OSVALDO. Silenzio! *(Al postino)* signor Mangione, alzate la mano destra e giurate di dire tutta la verità e nient’altro che la verità. *(Consegna a Caterina il libro “La pentola d’oro” su cui giurare).*

MAMMA. Come mi piace questa scena quando la vedo in tv! La adoro. Una volta un tipo è stato accusato di aver rubato un panino col prosciutto. Invece era con il salame! Un telefilm che mi ha appassionato fino alla fine.

OSVALDO. Scusi uscere, non so se si è ancora reso conto, ma qui siamo in aula e lei deve attenersi ai fatti.

MAMMA. E io mi stavo attendendo!

OSVALDO. No. Lei stava raccontando un fatto personale e non attinente alla nostra causa. Faccia giurare l’imputato.

POSTINO. Scusate, io non ho ancora capito a che gioco state giocando. Non so se avete capito, ma io sto lavorando.

MAMMA. Procoprio …

POSTINO. Procopio mi chiamo, glielo ripeto quasi ogni giorno.

MAMMA. Scusa. *(Piano a Procopio)* Pocropio, fai ciò che ti chiede mio figlio, ti prego. Siamo in una situazione particolare che ora non posso spiegarti per intero, ti dico solo che mio figlio ha una “malattia rara”. Dovrebbe durare poco però. Comunque, stai tranquillo che tutto quello che succederà qui dentro poi finirà con un niente di fatto. E se mi vorrai aiutare fingendoti amputato, ti darò una ricca mancia. In quanto consiste di solito la mia macia?

POSTINO. In niente. Mai avuto una mancia da lei.

MAMMA. Bene. Allora ti darò il doppio. Alza la mando destra e dì “Lo giuro”. Ti spiegherò tutto più tardi. Fidati di me.

POSTINO. Va bene. E non lo faccio certo per la mancia! *(Alza mano destra e appoggia la sinistra sul libro)* lo giuro.

MAMMA. Mi oppongo!

OSVALDO. Silenzio!

MAMMA. Scusate sire, ma volevo provare l’ebrezza nel dire questa parola che adoro nei telefilm in tv.

OSVALDO. *(Al postino)* lei come si giudica, innocente o colpevole?

POSTINO. *(A Caterina piano)* cosa devo rispondere? Innocente vero?

MAMMA. Lei ha rubato una lettera?

POSTINO. No!

MAMMA. E allora risponda “innocente”.

POSTINO. Innocente!

OSVALDO. La parola all’accusa.

MAMMA. Ecco … stavo aspettando una lettera … *(viene interrotta)* ma questa …

OSVALDO. Lei è usciere qui e non l’accusato. Come usciere non ha diritto di parola.

MAMMA. Come no? Questa è casa mia.

OSVALDO. Qui siamo in tribunale! Le chiedo di tacere.

MAMMA. Mi oppongo! *(Al pubblico)* questa volta ci stava bene.

OSVALDO. Silenzio! O sarò costretto a farla allontanare dall’aula! Ripeto, la parola all’accusa.

DOTTORE. *(Inventa forzatamente)* stavo aspettando una lettera … e sabato intorno alle 11, mentre mi avviavo verso la mia cassetta della posta … ho visto il signore qui presente … toglierla e scappare.

POSTINO. Ma quando mai?!

OSVALDO. Lei deve parlare solo quando verrà interrogato.

MAMMA. Mi oppongo! Mi oppongo e mi oppongo! *(Al pubblico orgogliosa)* mi viene bene vero?

OSVALDO. Ora basta! Si allontani subito dall’aula.

MAMMA. Io non vado da nessuna parte perché questa è casa mia. E poi a me piacciono i processi e vorrei vedere come va a finire questa storia.

OSVALDO. Si allontani o la faccio arrestare.

DOTTORE. *(Piano a Caterina)* signora Caterina, la prego esca, vede come si sta alterando? Assecondarlo si deve, ricorda? O non guarisce più. *(Prende dalla sua borsa l’anestetico e lo consegna a Caterina)* lo metta in una siringa e appena riesce gliela inietti da qualche parte del corpo!

MAMMA. *(Al pubblico)* me lo ha messo sul piatto! *(A Osvaldo)* esco immediatamente sua eccellenza! *(Esce a destra)*.

OSVALDO. *(Al postino)* dov’era lei sabato alle 11?

POSTINO. Quale sabato?

OSVALDO. Quale sabato?

DOTTORE. Sabato … 22 febbraio 2020!

OSVALDO. Sabato 22 febbraio 2020.

POSTINO. Sabato 22 febbraio 2020? E chi si ricorda, era più di un anno fa.

OSVALDO. Risponda!!!

DOTTORE. *(Piano al postino)* si inventi qualcosa altrimenti la malattia peggiora.

POSTINO. *(Al pubblico)* proprio qui dovevo capitare oggi? Quel sabato io ero … quel sabato io ero … non possiamo fare il giovedì? Il giovedì finisco sempre il lavoro alle 10,30 e vado in palestra.

OSVALDO. No! Sabato 22 febbraio 2020 alle ore 11.00 è successo il furto!

POSTINO. Allora … sabato 22 febbraio 2020. Mi ricordo che … si comunicavano i primi contagiati di covid. Quindi potevo avere un po' di paura e … mi feci sostituire da un collega. *(Al pubblico)* così non posso che essere scagionato e andare subito a fare il mio lavoro. Signor Giudice, come vede, io non ho commesso nessun reato!

OSVALDO. Lo scopriremo a tempo debito. La parola di nuovo all’accusa.

DOTTORE. Si, è vero. Quel giorno la posta non mi è stata recapita dal qui presento postino ma da un altro collega.

POSTINO. Visto? Evvai! Sono sciolto dall’accusa?

OSVALDO. Non credo se la caverà così. Perché sta ritrattando signor Bevilvino. Nella querela ha scritto che un altro postino le ha portato la lettera ma che poi il qui presente Mangione, è arrivato più tardi e si è preso la mia lettera.

POSTINO. *(Al dottore piano)* ma è proprio sicuro che questo non sia un giudice vero? Se mi giudica colpevole, non succede nulla vero? VOGLIO LA GRAZIA!

DOTTORE. No, no, nulla. Stia tranquillo, fra poco arriverà la signora Caterina e lo fermerà.

OSVALDO. Quindi?

DOTTORE. Quindi …

MAMMA. *(Entra da sinistra con una siringa)* ecco qui eminenza le sue vitamine per la disibratazione.

OSVALDO. Uscere, che ci fa ancora qui?

MAMMA. Si sta confondendo, io non sono l’usciere di prima. L’uscere è mia sorella gemella. Non glielo hanno detto?

OSVALDO. No. E comunque non ho bisogno di nessuna vitamina in questo momento.

MAMMA. Dicono tutti così e poi finiscono al Pronto Soccorso per disibratazione.

OSVALDO. Io non sono e non mi sento disidratato. E poi da quando le vitamine si assumono per iniezione?

MAMMA. È una mia nuova invenzione. E lei era entusiasta di essere il primo al mondo ad assumere le vitamine per iniezione. Se non lo so io che sono il suo medico personale.

OSVALDO. Lei è il mio medico?

MAMMA. Personale e impersonale. Ora le mostro come si può capire la disibratazione. *(Si avvicina, le arrotola una manica e le affonda un dito nel braccio e poi lo rilascia)* vede che il buco che le ho procurato con la pressione del mio dito che fatica a riempirsi? Questo vuol dire che lei è disibratato. Su, faccia il bravo e lasci che le inietti le vitamine.

OSVALDO. Io non mi faccio bucare e non sono disidratato.

MAMMA. E io le dico che lei è disibratatissimo. Lo vedete anche voi la sua disibratatura? Io ora mi avvicino e lei da bravo stia fermo.

OSVALDO. Ma che sta facendo?!

OGNI VOLTA LEI SI AVVICINA E LUI LA ALLONTANA

MAMMA. Con tutti i processi che deve ancora condurre, lei mi morirà di disibratazione sa?

OSVALDO. Quanti processi ho ancora?

MAMMA. 6785 processi entro domani sera. Le sembrano pochi?

OSVALDO. E va bene, mi faccia questa iniezione. E poi, visto il languorino che tengo mi farò portare dell’acqua in bottiglia un paio di hamburger.

MAMMA. E da quando mangi hamburger Osvaldo? Lo sai che poi avrai problemi di stomaco!

OSVALDO. Osvaldo? La smetta di chiamarmi “Osvaldo”! Io sono il giudice Santo Licheni!!! Se lo ricordi!

MAMMA. *(Mentre sta parlando Caterina gli fa l’iniezione in modo divertente).*

OSVALDO. E ora mi faccia avere ciò che le ho chiesto per favore.

MAMMA. Subito giudice Santo Licheni! *(Al pubblico)* non arriverà a 6 e crollerà come una pera cotta. 1, 2 …

OSVALDO. Dove eravamo rimasti?

MAMMA. 3, 4 …

OSVALDO. Che lei …

MAMMA. 5, 6 …

OSVALDO. Stava … ritrattando … *(Si addormenta all’istante).*

DOTTORE. Per fortuna è crollato!

POSTINO. La fortuna è tutta mia visto che stavo venendo accusato di furto e sarei finito in prigione.

MAMMA. Pocroprio mi devi scusare per questa farsa, ma mio figlio soffre da alcuni giorni di una sindone e ogni volta che si risveglia dal sonno pensa di essere un personaggio diverso. E se vogliamo che guarisca in fretta, deve essere assecondato in tutte le sue pretese.

POSTINO. Quindi devo ritenermi fortunato?

MAMMA. Penso proprio di si.

POSTINO. Mi sta dicendo che avrebbe potuto interpretare …

MAMMA. Tutto quello che passava in testa a mio figlio.

POSTINO. Anche scene … osè???

MAMMA. Screanzato! Lasciami la posta che mi devi e poi vattene! Dottor Bevilvino, mi aiuti per cortesia a mettere a letto mio figlio.

DOTTORE. Bevilacqua.

MAMMA. Mi aiuti e poi la bevo volentieri.

I DUE PRENDONO OSVALDO E LO PORTANO FUORI SCENA SINISTRA

POSTINO. *(Alzando la voce)* signora Caterina, firmo io per lei. L’ho fatto tante volte in tempo di covid! Queste raccomandate vengono, da Stati Uniti D’America, Giappone, Germania e Thailandia! Thailandia? E chi manda questa lettera alla signora Caterina? Devo leggerla immediatamente. E come faccio? *(Vede il portacoltelli sul mobile e ne prende uno)* la apro e poi dico a Caterina che l’ho aperta pensando fosse mia. Se non sono stato condannato prima per aver rubato una lettera, volete che mi accusino ora che non c’è nessun giudice? *(Apre la busta col coltello).*

SCENA IV

*Postino e Albina*

ALBINA. *(Entra di corsa in casa chiudendo la porta. Guarda dallo spioncino. Indossa l’accappatoio e ha con sé una valigia. Non si accorge della presenza del postino)* forse sono salva anche oggi. *(Al pubblico)* ho visto di nuovo il mio assassino dalla finestra entrare nel condominio e mi sono precipitata qui. Questa casa mi dà una certa sicurezza. Non so perché ma è così.

POSTINO. *(Non si accorge dell’entrata di Albina e legge il contenuto della busta, rimane dietro di lei ed è sempre di schiena)* sono solo banconote da collezione. Io mi immaginavo già una storia d’amore della signora Caterina con un thailandese! Più che d’amore, di dolore! Per lui.

ALBINA. *(Senza mai girarsi. Sente la voce)* c’è qualcuno. Non oso guardare chi sia. Mi auguro che non mi cacci di casa sua proprio ora che sta girando quel bruto. E spero di cuore che non sia quel pazzo del figlio della signora che abita qui. Ho dato le dimissioni da infermiera! *(Timidamente)* buongiorno.

POSTINO. Buongiorno. *(Al pubblico)* e chi è questa tipa con addosso una coperta e con una valigia? E perché mi dà le spalle senza voltarsi e guardarmi? Scusi, ma perché non si gira verso di me?

ALBINA. Perché … perché … ho paura di disturbare e perché … sono timida.

POSTINO. Strano modo di comportarsi, ma ognuno è libero di fare ciò che vuole della sua vita. Scusi, non vorrei sembrare indiscreto, ma il suo abbigliamento mi incuriosisce. Perché … indossa una coperta?

ALBINA. Indosso la coperta perché non è entrata in valigia visto che c’è entrato l’accappatoio!

POSTINO. Capisco. *(Al pubblico)* ora ne so quanto prima. E … sempre se non sono indiscreto, perché ha con sé la valigia? È in partenza?

ALBINA. No. Sto fuggendo … sto fuggendo da un bruto!

POSTINO. Da un bruto?

ALBINA. Si.

POSTINO. Con la valigia?

ALBINA. C’è forse una legge che dice che se si fugge da un assassino non si possa fuggire con la valigia?!

POSTINO. Non credo. Mi perdoni, ma l’assassino vuole uccidere lei o rubare la sua roba?

ALBINA. Se volesse rubare la mia roba, si chiamerebbe ladro, no? Assassino invece quando vuole uccidere! Bruto e assassino.

POSTINO. Allora sono due?

ALBINA. Due cosa?

POSTINO. Due le persone che la stanno cercando.

ALBINA. Senta, non mi metta più ansia di quella che ho! È uno solo con tutte e due le qualità che le ho appena elencato.

POSTINO. Le chiami qualità “bruto e assassino”!

ALBINA. Vero, sono “squalità”.

SCENA V

*Postino, Albina e Vilma*

VILMA. *(Entra dalla porta piano)* Caterina … *(vede solo Albina)* ah, buongiorno Albina. Qui sempre per lo stesso motivo?

ALBINA. Si, esatto.

POSTINO. Buongiorno signora Vilma.

VILMA. Buongiorno Procopio. *(Si ferma. Guarda prima Albina e poi il postino)* voi due … qui … insieme?

POSTINO. Noi non stiamo insieme, io non conosco la signora.

ALBINA. Figuriamoci … insieme. Per il timore di disturbare, non ho osato nemmeno girarmi e guardare con chi sto parlando. *(Piano a Vilma)* la voce però mi piace.

POSTINO. Non disturba affatto signora. Anche perché questa non è casa mia! *(Si avvicina. Ha con sé il coltello)* piacere. Sono Procopio il postino.

ALBINA. *(Spaventata, urla)* aiuto!!!! *(Si nasconde dietro Vilma).*

POSTINO. *(Al pubblico)* sono così … orrendo? Forse avrei dovuto farmi la barba.

VILMA. A me piace anche con la barba.

POSTINO. Grazie. È il primo complimento di oggi.

ALBINA. Vilma non deve chiacchierare con quel … quel … non oso nemmeno nominarlo! Ma deve … agire. Lo vede il coltello? Lo vede?

VILMA. Ho qualche piccolo problema di udito ma con la vista sono perfetta. Nessuna dottrina mancante.

ALBINA. Mi aiuti la prego!

POSTINO. Scusate, state parlando di questo … coltello?

ALBINA. Silenzio! Lei non si intrometta! Stiamo parlando di lei e non con lei!

VILMA. E perché dovrei aiutarla? La persona che aiuta ci lascia quasi sempre le penne.

ALBINA. Non è una penna ma un coltello! Nemmeno con la vista ci siamo a quanto pare. La prego glielo tolga e … lo denunci!

POSTINO. Denunciarmi perché ho preso in prestito il coltello per aprire una busta?

ALBINA. Si, dicono tutti così e poi ci casca il morto.

VILMA. Che non vorrei essere io.

POSTINO. Le sto dicendo la verità.

ALBINA. Voi assassini non sapete cosa inventarvi pur di ammazzare persone innocenti.

VILMA. Uccidono anche le persone colpevoli sa?

POSTINO. *(Ad Albina)* signora, secondo me lei non ci sta con la testa.

VILMA. E su questo sono d’accordo anch’io.

ALBINA. *(A Vilma)* scusi ma lei con chi sta?

VILMA. Con … me stessa. E vorrei anche andarmene se non le dispiace vista la situazione.

ALBINA. No! La prego, mi aiuti. O almeno … mi faccia compagnia.

POSTINO. Le faccio io compagnia signora.

ALBINA. Tu zitto! Assassino degli assassini! Se ci fosse il Premio Nobel degli assassini tu lo vinceresti.

POSTINO. Io non ho ancora capito che cosa vuole da me visto che praticamente non ci conosciamo.

ALBINA. Io cosa voglio da lei? Lei cosa vuole da me!!

POSTINO. Io cosa voglio da lei? Lei cosa vuole da me!!

ALBINA. Io cosa voglio da lei? Lei cosa vuole da me!!

VILMA. Ooooh! La vogliamo finire o volete andare avanti all’infinito?

ALBINA. Lo chieda a lui visto che è stato lui ad iniziare.

VILMA. *(Al pubblico)* ora iniziano con il “lui”.

POSTINO. Ripeto, ho il coltello per il semplice motivo che stavo aprendo questa lettera raccomandata.

ALBINA. Lei fa tutto semplice. Uccidere qualcuno per lei cosa vuole che sia!

VILMA. *(Al pubblico)* ora siamo ritornati al “lei”. Scusate se mi intrometto, lei è il postino e apre le raccomandate in casa d’altri? Di chi era quella raccomandata?

POSTINO. Veramente … è della signora … Caterina, la padrona di casa.

ALBINA. Ah bene! Assassino e pure ladro!

POSTINO. Signora, vada piano con le definizioni.

ALBINA. Assassino?

POSTINO. No, ladro.

VILMA. Oh, ma avete finito?! Basta!

ALBINA. Basta lo dico io!

POSTINO. Basta!

ALBINA. VILMA. *(Lo guardano).*

POSTINO. Solo a voi è permesso di dire “basta”!? E poi, perché lei, ha con sé la valigia?

ALBINA. Semplice come la storia del coltello. Se lei non cercasse ogni giorno di uccidermi, io non sarei costretta a farmi la valigia con le cose più care a cui tengo.

POSTINO. Cosa avrei cercato di fare?!

VILMA. Scusi Albina, accappatoio e coperta sono le cose più care a cui tiene?

ALBINA. Avevo anche la tv da 55 pollici ma temevo che non c’entrasse.

POSTINO. Qui stiamo divagando un po’ troppo. Le dico e le ripeto che non ho intenzione di ucciderei né lei, né nessuno. Lasci che le dia un consiglio, si faccia vedere da uno bravo. Lei è pazza.

ALBINA. Ah, bene. Assassino, ladro e pure sentenziatore!

POSTINO. Ma la smetta!

ALBINA. Io non la smetto. Lei sale sempre al mio pianerottolo e si avvicina alla mia porta tutti i santi giorni.

POSTINO. E quindi? Signora, io lavoro! E porto la posta ad ogni condomino. Certo che se voi aveste un portinaio, lascerei tutto a lui e poi la smisterebbe e ve la porterebbe.

ALBINA. Ah, bene. Assassino, ladro, sentenziatore e pure bugiardo.

POSTINO. Io non sono interessato a lei signora. La vuole capire!!!! Non è nemmeno il mio tipo!

ALBINA. Come non sono il suo tipo? Tutti mi dicono che sono un bel tipo di donna.

VILMA. Per lui non è il suo tipo. I gusti sono gusti.

ALBINA. Ah, questa è bella! E perché mi vuole uccidere se non sono nemmeno il suo tipo? *(Al pubblico)* solitamente sono le belle donne che vengono uccise.

VILMA. Visto che siamo su questo argomento, e io?

POSTINO. Io … cosa?

VILMA. Volevo solo sapere se io sono il tuo tipo.

POSTINO. Lei è un bel tipino signora … solo che io sono già fidanzato.

ALBINA. Ehi!! Ma qui il discorso si sta troppo spostando su di voi! Tornando a noi, lei è, o non è il mio assassino?

VILMA. Mi sento molto ad un gioco di Papi con questa domanda.

POSTINO. Scusi signora, ma come posso essere il suo assassino se lei è ancora viva?!

ALBINA. Accipicchia! È vero! Non potrebbe uccidermi?

VILMA. Ma come? Prima era terrorizzata perché temeva di venire uccisa e ora vuole che la uccida?

ALBINA. È lui che mi confonde e mi destabilizza.

VILMA. Albina, deve stare tranquilla, lui è un semplice postino. Glielo ho spiegato anche ieri! Un semplice postino e basta.

POSTINO. *(Risentito)* in che senso “semplice”.

VILMA. Nel senso che ora è semplice ma con tutte le qualità per aspirare ad una carica maggiore.

POSTINO. Così va molto meglio.

VILMA. Albina, stavo dicendo che è semplice postino. *(Affrettandosi)* per il momento, semplice.

POSTINO. E non ho ucciso nessuno e mai ucciderò qualcuno. Almeno lo spero.

ALBINA. In che senso?

POSTINO. *(Alludendo)* nel senso che se qualcuno mi continua a stressare insistentemente chiamandomi assassino, magari io potrei lasciarmi convincere e così diventarlo!

VILMA. Abbiamo capito perfettamente e sappiamo che lei non uccide nessuno.

POSTINO. Finalmente ci siamo chiariti!

SCENA VI

*Postino, Albina, Vilma e Osvaldo*

OSVALDO. *(Entra da destra)* buongiorno signori! Quale buon vento vi porta in casa mia?

ALBINA. POSTINO. VILMA. *(Hanno timore perché non sanno chi possa interpretare in quel momento).*

VILMA.Io le dico subito che l’esca non la faccio.

ALBINA. E io ho dato le dimissioni da infermiera.

POSTINO. E io non ho rubato nessuna lettera anche se ho solo dato un’occhiata a questa, ma come vede è ancora qui.

OSVALDO. Scusate, io non capisco ciò che dite. Siete sicuri di star bene e di non aver preso una botta in testa?

ALBINA. Noi, no, ma qualcuno si a quanto pare.

VILMA. Ho persino timore a chiederti chi sei oggi. *(Al pubblico)* spero non sia un pescatore!

OSVALDO. Vilma, non mi riconosci più? *(Al pubblico)* questa ragazza ha dei seri problemi. Meglio che poi ne parli al dottore. Vilma, sono Osvaldo, il figlio di Caterina. Non mi riconosci?

POSTINO. ALBINA. Per fortuna.

VILMA. *(Contenta)* meno male che sei ancora Osvaldo. Volevo solo esserne sicura al cento per cento.

OSVALDO. *(Al pubblico)* mah! Penso che un medico non sia sufficiente per lei.

SCENA VII

*Postino, Albina, Vilma, Osvaldo, mamma e dottore*

MAMMA. DOTTORE. *(Entrano in scena da sinistra).*

OSVALDO. *(Piano al dottore e alla mamma)* dottore, mamma, la signora Vilma sembra non stia bene. Secondo me ha qualche problema serio. Pensate che non mi ha nemmeno riconosciuto.

MAMMA. Osvaldo, è in perfetta forma. Anche troppo in forma visto che l’anestetico del dottore era scaduto da cinque anni. Ha avuto poco effetto sedativo ma è stato sufficiente a farlo tornare … in forma. E a farlo tornare il solito Osvaldo. Per fortuna.

DOTTORE. *(Tutto d’un fiato)* visto che tutto è sistemato allora io me ne posso andare a visitare i pazienti che mi staranno aspettando. Arrivederci. Facciamo anche un mezzo addio. *(Esce a destra).*

SALUTANO.

OSVALDO. *(Osvaldo si siede).*

POSTINO. ALBINA. VILMA. *(Si avvicinano a Caterina e le parlano piano).*

ALBINA. Sta bene ora?

POSTINO. Possiamo andarcene e stare tranquilli?

ALBINA. L’esca è solo un lontano ricordo vero?

MAMMA. *(Piano ai tre)* tranquilli, è tutto risolto. È ritornato il solito Osvaldo e non si ricorda nulla di quello che gli è successo.

POSTINO. Allora, io vi lascio e me ne torno a consegnare lettere.

ALBINA. Eh, no, lei non se ne va così a piede libero.

POSTINO. *(Guarda i suoi piedi)* e che vorrebbe fare? Incatenarmeli?

VILMA. Albina, le abbiamo già spiegato che lui è solo il postino.

ALBINA. Ma io non ne sono convinta al cento per cento. Potrebbe essere un assassino al … 10 per cento.

POSTINO. Scusi signora, è stato forse ucciso qualcuno in questo palazzo? Non pensa che se fossi un assassino avrei già ucciso qualcuno?

ALBINA. Beh … effettivamente …

POSTINO. E ora me ne vado prima che venga licenziato per il ritardo nella consegna della posta. E se venissi licenziato, allora si che potrei anche uccidere qualcuno!! *(Alludendo ad Albina). (Esce di scena a destra).*

ALBINA. *(A Vilma)* ha sentito quello che ha detto?

VILMA. Albina, stava scherzando. La smetta per favore e si rassereni per i giorni avvenire.

OSVALDO. Di cosa state parlando?

MAMMA. Cose loro, che a noi non interessano visto che abbiamo avuto anche noi i nostri problemi in questi giorni. La cosa più importante è che tu stia bene.

OSVALDO. Veramente … io sono stato sempre bene. Voi piuttosto sembrate un po’ tutti strani oggi. Come per esempio lei signora, perché indossa quella coperta pur non essendoci freddo in casa nostra?

ALBINA. Ora che sembra quasi tutto risolto, la posso anche togliere. *(E se la toglie. L’appoggia sul divano ma un pezzo penzola e tocca per terra).*

VILMA.Il postino aveva lasciato delle lettere per voi ora che ricordo.

ALBINA. Si, e le aveva aperte con un coltello. Oddio il coltello!

VILMA. Non ricominci. È solo un p-o-s-t-i-n-o.

OSVALDO. Mamma sono arrivate le banconote che aspettavamo! *(Si alza di scatto ma inciampa nella coperta di Albina e cade per terra battendo la testa).*

ALBINA. MAMMA. VILMA. *(Molto preoccupate)* oddio nooooo!!!

SILENZIO

OSVALDO. Ohio, ohio. Che botta in testa …

MAMMA. Osvaldo … come … ti senti?

OSVALDO. A parte il dolore alla testa … penso bene.

VILMA. Ti ricordi che ti chiami Osvaldo vero?

OSVALDO. Si certo. Scusate, ma come dovrei chiamarmi?

MAMMA. Per fortuna. Forse questa volta l’abbiamo scampata.

VILMA. Che sospiro di sollievo! Mi vedevo già attaccata all’amo.

ALBINA. E io direttrice del reparto di medicina generale. Mi promuovevo senza sostenere concorsi.

MAMMA. Non possiamo che essere grati a Dio. Ehm … Osvaldo, prendi le lettere con le banconote? Non vedo l’ora di inserirle nella collezione.

OSVALDO. Scusate, ma voi chi siete? E che ci fate in casa mia?

MAMMA. Come … chi siamo? Io sono … tua mamma.

VILMA. E io sono l’amica di tua mamma.

ALBINA. E io sono la vostra vicina che si nascondeva da voi ogni qual volta che temeva che il postino la volesse uccidere. Ma da ora in avanti non succederà più perché so che non vuole uccidermi. *(Titubante)* vero Vilma?

VILMA. Si vero. *(Al pubblico)* Osvaldo ha uno sguardo strano. Temo qualcosa …

MAMMA. Osvaldo, c’è qualcosa che non va? Hai da poco detto che sei Osvaldo …

OSVALDO. Si certo. Io sono Osvaldo.

ALBINA. MAMMA. VILMA. *(Sospirano).*

MAMMA. Ogni volta è uno spavento.

ALBINA. Che burlone!

VILMA. Ha sempre voglia di scherzare il tuo Osvaldo, Caterina.

OSVALDO. Non mi avete riconosciuto? *(Fa un giro su sé stesso).*

MAMMA. Come posso non riconoscerti …?!

VILMA. *(Al pubblico)* non so perché ma c’è qualcosa che non va.

OSVALDO. Io sono Osvaldo.

ALBINA. L’abbiamo capito sai?

MAMMA. *(Al pubblico)* gliel’ho dato io questo nome!

OSVALDO. Io sono Osvaldo. Osvaldo, il marito di Orietta Berti. *(Canta)* finché la barca va, lasciala andare … dove sei mogliettina mia? *(Mentre esce a sinistra)* Sono queste le tue amiche? Io ti consiglierei di non frequentarle più. Non sembrano sane. Oriettina mia …

MAMMA. Oddio ci risiamo!!!

VILMA. Lo sapevo! Lo sapevo che c’era qualcosa che non andava!

ALBINA. Io me ne vado.

VILMA. Anch’io.

MAMMA. No! Vi prego, aiutatemi. Non voglio essere lei.

ALBINA. La Oriettina?

MAMMA. Si. Vi prego aiutatemi!

VILMA. Ciao Caterina. Non vorrei che a Oriettina piaccia pescare e mi tocchi fare l’esca! Addio! *(Esce di casa a destra).*

MAMMA. Vilma, ritorna, ti darò tutto ciò che vuoi! Albina, la prego, rimanga lei!

ALBINA. Addio … Orietta! *(Esce a destra).*

OSVALDO. *(Da dentro)* Oriettina … dove sei?

MAMMA. Mi viene da piangere … *(si avvicina ad un cassetto e toglie una parrucca corta rossa e la indossa. Canta)* io, tu e le rose!!!

SIPARIO